

ANNO GIUBILARE 2010

CAMMINO PRIMITIVO, INGLES, FISTERRE

Camino Primitivo

23 maggio Firenze - Oviedo

Si parte ancora una volta per Santiago e oggi il giorno è particolare, è Pentecoste.

Alle 11,30 Paola e Renzo sono sotto casa per accompagnarci all'aeroporto dove ci raggiunge anche Gianluca che non vuole mancare, cosa che ci fa un immenso piacere.

Gli zaini sono pesanti, quasi 10 kg, ma il cuore è leggero.

Partiamo con un ritardo di ben 2 ore e lasciamo Firenze sotto una leggera pioggerellina, come se la nostra città volesse dirci "andate pure fiorentini, ma lasciate che io mi commuova per la vostra partenza".

A Barcellona troviamo un sole splendente e andiamo subito a visitare la Cattedrale di S.Maria de la Mar, descritta con passione da Ildefonso Falcones nel romanzo omonimo.



E' bellissima, vale proprio una visita e siamo contenti di vedere dal vivo tutto quello che già avevamo immaginato leggendo il libro: arcate, colonne, contrafforti, bassorilievi, vetrate e la statua della Madonna, uno dei punti di riferimento della storia.



Alla stazione dei treni incontriamo il primo pellegrino, Oscar di Barcellona, giovane ingegnere aeronautico dell'aeroporto, che a causa di un grave incidente sul lavoro si trova praticamente in mobbing. Parliamo della situazione politico-economica della Spagna e dell'Italia concludendo che in entrambi i paesi i problemi sono più o meno gli stessi. Lui farà il cammino da Burgos e prenderà il nostro stesso treno.

La stazione è grande, bella e con personale efficiente che ci accompagna al nostro treno chiamato Trenhotel. Ci assegnano la nostra cabina letto, una scicchiera, tutta nuova, con bagno comprensivo di doccia, uno spettacolo. Ottima occasione trovata su internet al prezzo di €50 a persona.

Partiamo in perfetto orario alle 20,45 e dopo una notte tranquilla alle 8 siamo a Oviedo.

24 maggio Oviedo – Escamplero km. 12,9 – ore in cammino 3,15 – ore totali 4,10



Altimetria

Scesi dal treno, andiamo subito alla Cattedrale per il sello. Purtroppo la Camara Santa apre alle 10 e per noi è troppo tardi, perciò non aspettiamo anche perché l'abbiamo già vista nel 2007.



Lì troviamo un pellegrino di Palermo, Vito che, incredibile ma vero, ha la credenziale della nostra associazione Comunità Toscana il Pellegrino, speditagli da Luciano Mazzucco.

Contrariamente a quello che ci avevano detto, uscire dalla città non è stato difficile; abbiamo trovato sempre le conche sui marciapiedi e in alcuni casi anche frecce gialle. Abbiamo capito che l'importante è imboccare la strada giusta dalla piazza della Cattedrale. Si deve iniziare da calle S.Juan, che, avendo alle spalle la cattedrale, si trova in fondo alla piazza a destra. Molti invece sbagliano perché seguono la prima strada che scende a destra accanto all'ingresso della cattedrale. Lì infatti c'è una concha ma è l'unica e poi non se ne trova più.

Dopo calle S.Juan si seguono calle Luna, Covadonga, Melquiadez Alvarez, Indipendencia, Ten.Col. Teijeiro, Aragañosa, dove troviamo sempre conchas e frecce gialle.



A destra saliamo un sovrappasso della ferrovia sopra la stazione di Aragañosa e, dopo aver attraversato una zona di cantiere e un sottopasso condominiale (qui si va un po' a intuito) si giunge

a una rotonda con monumento al Camino primitivo eretto nel 2009, entrando così nel quartiere Florida dove si costeggia il parco del Camino. Al fondo si prende a destra una strada asfaltata che sale e seguendo i mojones si arriva in alto alla Ermita del Carmen da cui si gode una bella vista su una sierra di monti. Sotto all'ermita una bella fontana ci regala acqua fresca. Proseguiamo sullo sterrato davanti all'ermita e dopo 30 metri un mojone ci indica di scendere a valle per poi risalire. Sul sentiero incontriamo un uomo del posto che fa un pezzetto di strada con noi e ci dà alcune dritte sul cammino. Si raggiunge la statale e a destra si trova il desvio per attraversare il ponte di Gallegos. Si continua per la stessa strada che sale e dopo circa 300 metri un mojone ci manda a destra per sentiero che scende. Capiamo subito che sarebbe stato meglio restare sulla strada, ma decidiamo di seguire i segnali. Infatti scendiamo ripidamente fino al fiume per poi risalire altrettanto ripidamente e sbucare di nuovo sulla statale fino allo scollino di Escamplero dove sulla destra c'è il ristorante "Casa Concha". Poco prima sotto un albero abbiamo trovato Vito che, stanco e accaldato scuotendo la testa, impreca in siciliano: "Ci hanno fregato!"



Proseguiamo in direzione Santullano ed entriamo in Escamplero, quattro case. Alla fine dell'abitato, sulla sinistra, 300 metri dopo il ristorante Fernando, da cui si deve prendere la chiave e pagare 2 euro per dormire, si trova l'albergue dei pellegrini, buono con materassi nuovi, 12 posti letto, cucina con microonde, 2 bagni. Dopo una bella doccia torniamo al ristorante che, per 8 euro, dà un ottimo e abbondante menu del dia. Anche qui versano la sidra con la bottiglia sopra il capo e il bicchiere in basso, come abbiamo visto sul cammino del Nord.

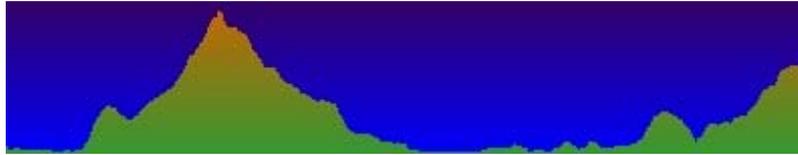
Nel pomeriggio andiamo a comprare qualcosa all'unica tienda del posto. Bisogna tornare indietro fino al bivio dove c'è Casa Concha e seguire la strada di fronte verso San Pedro de Nora. La prima casa bianca sulla destra è la bottega dove però manca pane e latte. Risolviamo con frutta, yogurt, madelenettes e buste di cappuccino solubile.

Alle 19 arriva un pellegrino spagnolo, Pepe di Algeciras che ha fatto un viaggio più complicato del nostro per arrivare fino a qui.

Alle 22,30 quando già siamo a letto da un bel po', bussano alla porta e Pepe va ad aprire. Sono due tedeschi che invadono la cucina con le loro cose. Lei subito a letto, lui a mezzanotte è ancora in cucina a scrivere. Non fanno rumore però e la mattina dopo la cucina è tutta in ordine. Sapremo poi che sono padre e figlia, Karl e Monica e si riveleranno cari compagni di cammino molto simpatici.

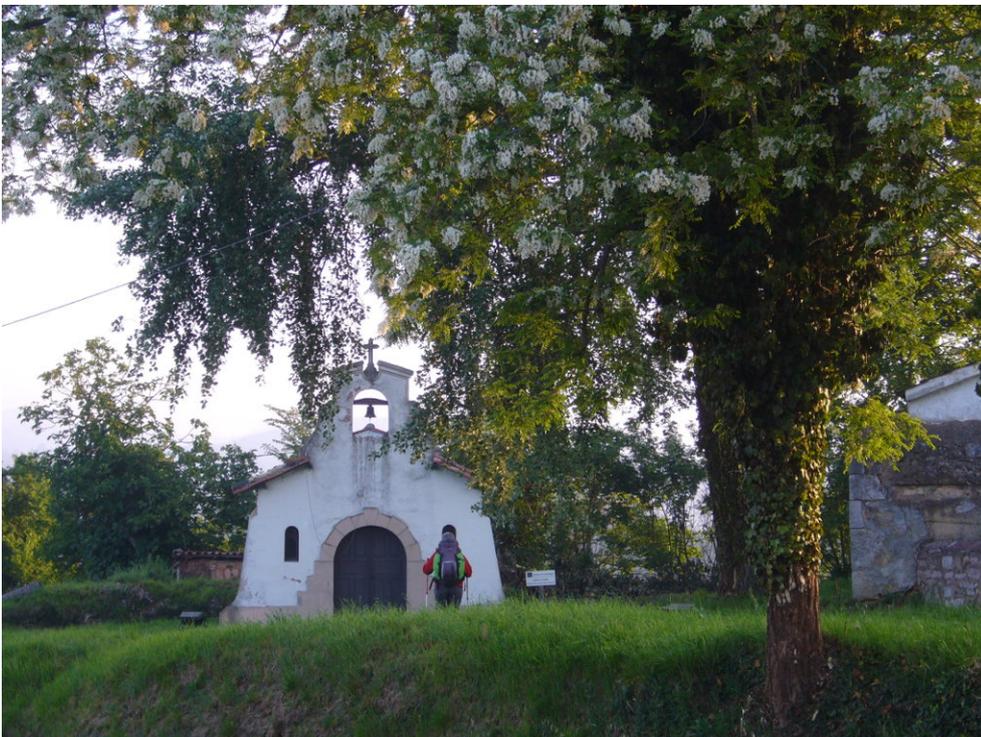
25 maggio Escamplero – Cornellana km. 25.9 – ore in cammino 6.20 – ore totali 7.30

Altimetria



Oggi è il compleanno di Guido che riceve molti messaggi di auguri e soprattutto da Gianluca. C'è un bel sole e alle 7.20 si parte. Pepe se ne è già andato, mentre i tedeschi iniziano ora la loro giornata. Il paesaggio è bello tra colline e monti all'orizzonte contornati da nebbia stile galiziano, anche se qui siamo nelle Asturie.

Il percorso si snoda tra salite e discese passando per villaggi rurali piuttosto miseri dove però si trovano alcuni horreos ristrutturati e a volte trasformati in deliziose abitazioni.



Prima di arrivare a Grado si attraversa un'ampia valle e il fiume Rio Nàlon.

A Grado ritroviamo Vito, che cammina con noi. All'uscita di Grado si lascia la N634 e si sale per una strada stretta e ripida, la stessa che conduce all'albergue di Villapañada. Fatti 2 km di ripida salita ricompensata da panorami molto belli, si trova una doppia concha, quella che manda all'albergue di Villapañada e l'altra che indica il cammino. Dopo un altro chilometro di dura salita si arriva all'Alto del Freisnu alla cui destra si trova un santuario che abbiamo guardato da lontano perché ci sarebbe stato da salire ancora. Vito ci raggiunge e insieme mangiamo prima che inizi a piovere. Sotto l'acqua riprendiamo a camminare per una forte discesa su strada sterrata.

Si supera la nuova autostrada in costruzione e con desvii ben segnalati si arriva in valle al paese di Santa Eulali di Doriga dove c'è una bella chiesa antica, purtroppo chiusa.



La nuova autostrada Oviedo Espina ha sfigurato tutto l'ambiente. Dal paese si segue un sentiero nel bosco che con salite e discese ci porta fino a Cornellana. Per andare all'albergue, che si trova all'interno del Monastero di S.Salvator, seguiamo il paseo lungo il fiume, ma volendo si può seguire anche la strada principale lungo la quale si snoda tutto il paese.

L'albergue è ricavato in due ali del fabbricato dell'ex monastero che si affaccia su un ampio cortile.



Sul frontone dell'ingresso del cortile c'è un basso rilievo che secondo la leggenda è un'orsa che allatta l'Infanta Cristina, ritrovata nel bosco, fondatrice del monastero



Restaurato nel 2004 purtroppo appare già un po' trasandato e le materasse sono le uniche sporche che abbiamo trovato in tutto il cammino.

Si sono fermati qui anche Vito e Pepe e passiamo il pomeriggio a chiacchierare tutti insieme.

Pepe fa il cammino senza tante notizie, è uno che parte presto e infatti da lì non lo vedremo più.

Vito è al primo cammino e ci complimentiamo perché ha scelto il più duro.

Sul tardi arriva l'ospitalero, un tipo un po' ambiguo che ci sembra faccia un po' il furbo con le quote. Ci chiede 5 euro a testa ma dice che basta la registrazione di un solo pellegrino, ma noi ci registriamo tutti e due.

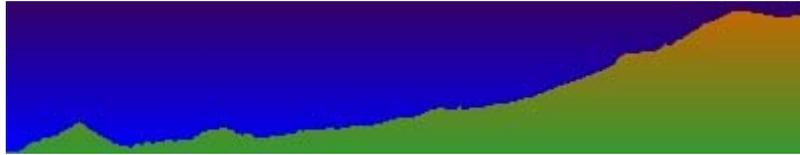
Per cenare andiamo in paese a Casa Dany, l'unico posto che ci sembra un po' decente.

La mattina dopo vedremo che nella strada che unisce il monastero al paese c'è un negozio di alimentari. Le annotazioni di questo tipo che inseriamo sono pensate per chi vorrà fare il primitivo e leggerà questo diario.

Alle 22 tutti a nanna.

26 maggio Cornellana – Bodenaya km. 19,3 – ore di cammino 5 – ore totali 6

Altimetria



Questa tappa inizialmente è un disastro sia per le spiegazioni poco chiare di Mundicammino, sia per i lavori autostradali che incontreremo. Il dislivello in salita risulterà di 650 e non di 450 metri e la lunghezza sarà di 19 e non di 16 km.

C'è il sole con un po' di nuvole quando ci alziamo. Ricca colazione con croissant e café con leche al bar "Casino" che non è per niente un casino.

Il cammino parte dal monastero e segue il lungo fiume per circa 500 metri.

Alla Fattoria "Il Mulino" si inizia a salire per strada sterrata poi si perdono i segni, tutto è sconvolto da strade sterrate fatte con le ruspe. L'unico mojone che vediamo è rotto e non si capisce più la direzione della concha. Per fortuna più avanti, in alto c'è Vito che si sbraccia e ci dà le indicazioni di dove passare. Bisogna tenersi sulla sinistra dei piloni di alta tensione per raggiungere la prima casa bianca di cui si scorge il tetto sopra alla collina.

Arriviamo così a Sobrearriba dove ritroviamo i segnali. Si attraversa l'abitato e si sale nel bosco. Si sale e si riscende per campi e piccoli centri disseminati di horreos ben conservati.



Seguendo desvii abbastanza ben segnalati per i lavori autostradali si arriva a Quintana. Si passa sotto alla relativa chiesa e subito dopo sulla sinistra prendiamo una strada sterro lungo il fiume.



Troviamo la Fuente caliente e poi Casazorrina dopodiché si risale per poi sbucare a Salas, bella cittadina con chiesa- torre e palazzetto signorile del Cinquecento.



Qui a Salas ci sono cartelli che informano dell'apertura di un albergo nuovo in città, con conseguente chiusura di quello vecchio e di quello di Godan. Ci arriva la telefonata di Radio1 che ci chiede di fare un'intervista in diretta. Accettiamo sperando di poter essere utili anche per la Francigena in Italia.



Usciti da Salas si fanno ben 450 metri di dislivello, passando per un bosco molto bello accompagnati dalle "chiacchiere" del fiume sotto di noi e seguendo poi le strade del cantiere autostradale. Finalmente all'Alto del Porcile si ripiana. Qui troviamo Vito in sosta per mangiare. Alla nostra sinistra svetta un parco eolico e capiamo perché. Fa un freddo cane e tira un vento forte che però per fortuna tiene lontana la pioggia.



Arriviamo a Bodenaya, velocemente in discesa, ed entriamo in questo piccolo gioiello di albergue che Alejandro, un pellegrino di Madrid, ha realizzato con le sue mani.



E' una vecchia piccola casa in pietra e legno, piena di simboli del cammino, di foto e ricordi dei pellegrini passati di qui. Nella nostra stanza varie frasi di saggezza. Nella libreria c'è la guida del cammino del Nord scritta da Luciano Callegari!

All'albergue di Alejandro non si paga, ma come era uso una volta, si lascia un donativo.

Si ferma qui anche Vito e un austriaco di Salisburgo, Wolfgang, subito ribattezzato Mozart che fuma come un turco, con una tosse che gli squassa i polmoni e una borraccia piena di vino altro che acqua! Sapremo poi che è medico in pensione e da alcuni anni fa il volontario in Perù.

Sul tardi arrivano anche i due tedeschi Karl e Monica, quelli arrivati di notte a Escamplero. Sono di Stuttgart. Come spesso accade, dietro a un aspetto insolito c'è un mondo ricco e tutto particolare. Lui è maestro d'organo e dal 1990 accompagna ogni anno i pellegrini a Santiago.

Ha un bordone con conchiglie e fiori finti, conche sul cappello e sul petto e distribuisce santini.



Ha con sé un flauto con cui ci regalerà spesso dei bellissimi pezzi musicali. Viaggia con uno zaino che sembra un armadio. Lei è professoressa di matematica e fisica, ha girato mezzo mondo nei suoi frequenti anni sabbatici e porta penzolini, fuori dallo zaino, un cuscino con i colori della pace. Tutti e due, simpaticissimi, spesso dormono fuori degli albergues, lui con una tenda lei con l'amaca, sotto i portici delle chiese. Una volta addirittura in una stazione di autobus facendo prendere un coccolone all'autista che al mattino presto se li è trovati davanti.

La sera cena comunitaria preparata da Alejandro e Marco con ottima insalata e pasta al sugo, miracolosamente al dente, perché Guido ha sorvegliato la cottura! Per finire noci e liquorini fatti in casa.



Si parla dei vari cammini e della storia di Alejandro. Ha fatto 15 cammini e il prossimo che farà è quello da Madrid. Anche a lui piace molto il film St. Jacques la Mecque e lo commentiamo insieme. Karl ci suona vari pezzi con il suo flauto e ci canta Ultreya.

Dopo una serata piacevolissima, una piacevole notte in pieno silenzio, rotto solo dal lieve rumore di una pioggerellina fine.

27 maggio Bodenaya – Campiello km. 26,2 – ore cammino 6.40 ore totali 8



Altimetria

Alle 7,30, come deciso unanimemente ieri sera, tutti insieme a fare colazione, preparata dagli ospitaleri.

Lasciamo un ricordo nel libro dei pellegrini e dopo calorosi saluti e abbracci si parte nella nebbia.

Wolfgang non lo vedremo più, come ormai è successo anche con Pepe.

Sul sentiero troviamo un riccio, vivo, ma così impaurito che si è chiuso a riccio!



Si sale dolcemente per stradine di campagna, fiancheggiate da muretti, segno evidente che si tratta di vecchie vie di comunicazione. Si cammina in boschi molto belli con pascoli verdi pieni di mucche e cavalli con puledrini che brucano tranquillamente l'erba.



Il cielo è pieno di falchi e il loro volo è stupendo. Presso una casa un uomo seduto fuori della porta ci saluta. Indossa gli zoccoli di legno caratteristici di qui che si chiamano madreñas.

Arriviamo a Tineo e dopo una piccola sosta alla cappella di San Rocco, scendiamo nel centro dove compriamo una ricca empanada di tonno per il pranzo.



Ricompare Vito che da quel momento cammina con noi. Ridiamo insieme di tutte le disavventure che gli sono capitate prima della partenza e ci complimentiamo per la sua determinazione nel partire ugualmente.



Usciamo da Tineo e iniziamo una lunga salita con vista sul paese e arriviamo a un passo dove fa molto freddo. Più avanti si apre una valle amplissima e iniziamo a scendere in un bel bosco di faggi.



Al bivio per il Monastero di Obona proseguiamo per il cammino. Errore, dalle foto che Monica poi ci mostrerà capiamo di aver sbagliato, valeva la pena fare i 500 metri di deviazione perché le rovine sono ben conservate.

Il sentiero risale fino alla strada provinciale che prendiamo a destra. Campiello sembra non arrivare mai. Pioviggina e dopo ampie curve in salita, finalmente ci siamo. La proprietaria di Casa Erminia, oltre alle stanze d'albergo, da quest'anno ha aperto anche l'albergue per pellegrini. Si tratta di un dormitorio con 24 posti in letti a castello, con lenzuolino e federa sempre puliti e 3 bagni con doccia nuovissimi, al costo di €10 a posto letto.

La Erminia è un muso e una gran furbacchiona. Ha capito che il pellegrino è un business e non le sfugge nulla su ciò che al pellegrino interessa. Il suo locale, che è al tempo stesso, bar, emporio e trattoria, è il cuore del paese. Alle 20 siamo a cena lì. Si mangia in mezzo ai paesani che fumano e bevono al banco. A un certo punto la Erminia, con il suo occhio di lince vede che fuori ci sono due pellegrini con l'aria di chi cerca l'albergue, allora ci chiede di chiamarli perché vadano al suo albergue. Sono Karl e Monica e Vito si alza per accompagnarli. Dopo 5 minuti tornano e si fanno due bei boccali di birra e vino. La Erminia, vispa, mette sotto il loro naso i nostri avanzi così, con le stesse cose raddoppia l'incasso! Monica ci fa vedere le foto del monastero di Obona dove loro

naturalmente sono andati, visto che Karl si ferma ad ogni chiesa. Karl ci dice che oltre a Fisterre e Muxia c'è un terzo luogo legato alla storia di Santiago: si chiama Patròn, sì proprio quello dei pimientos. E' il luogo dove San Giacomo ha fatto la sua prima predicazione in Galizia. E' raggiungibile con l'autobus e dista solo 20 km. da Santiago. Se avremo tempo ci andremo. Fuori fa freddo ma a letto stiamo molto bene. Ci sono le coperte e c'è pure il riscaldamento che ci asciuga tutto il bucatino pellegrino.

28 maggio Campiello – Pola de Allande km. 17 – ore di cammino 4.20 - ore totali 6



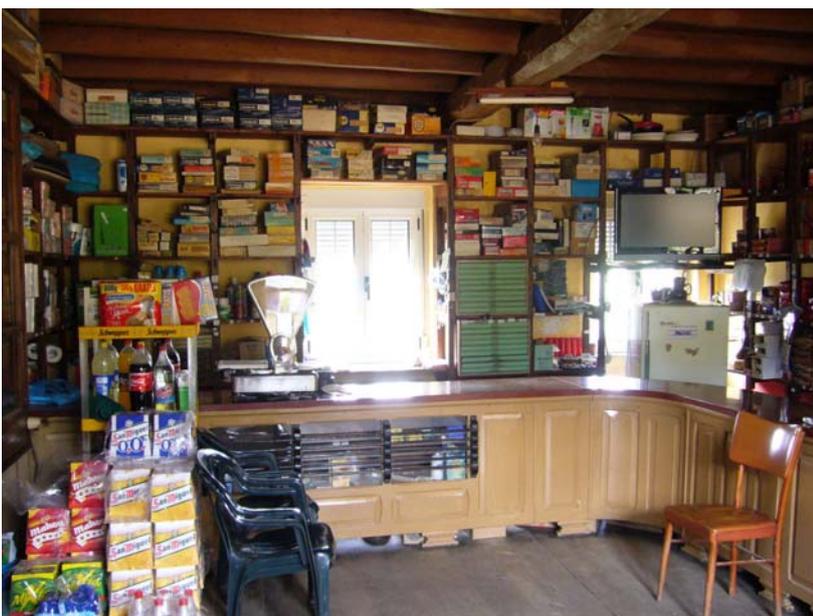
Altimetria

C'è nebbia quando usciamo dall'albergue, ma presto si dirada lasciando posto al sole.

Alle 8 tutti a far colazione da Erminia che per tostada, in realtà, ci dà del pane fritto, buono ma un po' pesantuccio.

Si parte in leggera discesa su asfalto tra campi e pascoli. Prima di Borres, troviamo un complesso rurale in rovina che sarebbe proprio adatto per farci un bel rifugio per pellegrini. Attraversiamo l'abitato di Borrés tutto in salita e ci inoltriamo in un bel sentiero tra muretti pini, querce e prati. Il paesaggio è molto bello, di media montagna, molto verde, pascoli, horreos, ganado vacuno che sarebbero le nostre mucche al pascolo e tanta merdizia asturiana uguale a quella galiziana, con sano intenso "profumo" di stalla dappertutto.

Arriviamo a La Mortera. Entriamo nell'unico bar, dove ci accoglie la proprietaria, Elena, molto cordiale, un'anziana ben tenuta nella sua semplicità. Il suo bar è praticamente, come quello dell'Erminia, l'emporio del paese. C'è di tutto dalla frutta alle vecchie scatole di cartone per le scarpe.



Conversiamo con la proprietaria mentre ci prendiamo un thè per smaltire la tostada fritta e per aspettare la chiamata di RadioUno che ci farà un'intervista nel corso di una trasmissione radiofonica sul cammino di Santiago. Passano i due spagnoli, Mariano e José Maria, che hanno dormito con noi a Campiello e Luis, lo svizzero che fa il cammino dormendo negli hostales, mentre sopraggiungono Karl e Monica che si fermano per farsi una birra e assistere all'intervista.



Puntualmente alle 10.35 siamo in linea e Guido approfitta subito per fare un appello a favore della Via Francigena perché possa svilupparsi a misura di pellegrino come il cammino di Santiago in Spagna, mentre Giovanna parla del cammino dal punto di vista dell'esperienza personale. Abbiamo deciso di non seguire il cammino che passa per Hospitales sul crinale, ma di andare per Pola di Allande.



Ripartiamo assicurando la signora Elena che la porteremo con noi fino a Santiago e seguendo le sue indicazioni prendiamo il sentiero che lascia la carrettera per poi ritornarci appena passato il paese. Troviamo lavori in corso per l'allargamento della sede stradale e dobbiamo lottare tra rumore di camion e ruspe, ma gli operai sono gentili e ci salutano volentieri.

Arrivano messaggi dall'Italia a commento dell'intervista da amici e parenti. Speriamo soprattutto di aver detto qualcosa di utile.

Si raggiunge prima l'Alto del Porciles e poi l'Alto de Lavadoira e già abbiamo lasciato indietro Monica e Karl. Scendiamo in un bel bosco per sentiero che sa di vecchio tratturo fino a raggiungere Ferroy. La presenza di mucche e di cavalli con puledrini al pascolo ci accompagna come sempre.



A Pola de Allande ci fermiamo all'albergue che si trova all'inizio del paese.

Con Vito andiamo a pranzo alla Nova Allandesa, dove un cameriere simpaticissimo e marpione, sentendo che siamo di Firenze ci apostrofa subito dicendo: "Ah!, aspettavo proprio un fiorentino per fargli pagare quanto ha fatto pagare a me un bicchiere di vino a Firenze!" Tra il menu del dia a 10

euro e il menu speciale per pellegrini, come lo chiama lui, a 14 euro, ci convince a scegliere quest'ultimo. Ne valeva la pena perché abbiamo mangiato ottimi e abbondanti piatti tipici, tra i quali una zuppa di cavolo e patate asturiana che guai a noi chiamarla caldo gallego! “Loro sono galli, noi siamo romani, siamo noi la storia e la cultura!” ci dice il solito cameriere. Siamo pieni fino all'orlo e l'ottimo vino che abbiamo bevuto ci rende allegri e ce ne torniamo all'albergue per un bel riposino a smaltire il tutto. Nel pomeriggio arriva una coppia, Sergio e Gema di Madrid con cui iniziamo a fare conoscenza.

Più tardi facciamo un giro per Pola, ma niente cena, solo un thè, altrimenti si scoppia.

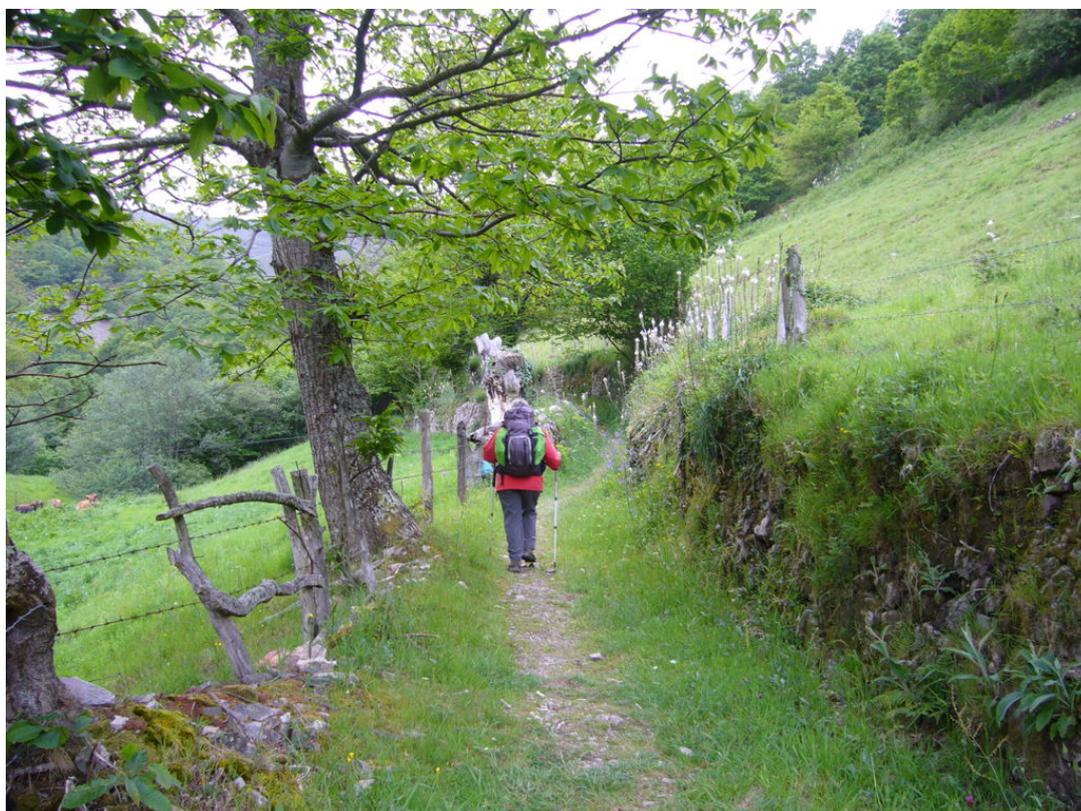
29 maggio Pola de Allande – La Mesa km. 23 – ore di cammino 6.40 – ore totali 8.50



Altimetria

Ci alziamo fiduciosi di fare colazione, ma l'unico bar aperto non ha niente da mangiare, così ci arrangiamo con pane e marmellate che avevamo come scorta alimentare.

Si parte con le nuvole alle 7,40 e il percorso comincia subito a salire per strada asfaltata che lasciamo per immergerci in un piccolo paradiso: un bellissimo sentiero attraversa piccoli villaggi rurali e segue il corso di un fiumiciattolo con molti salti d'acqua che attraversiamo su ponti di legno. Si riprende a salire tra muretti, tanta erica bianca e rosa in un bosco verdissimo.





Sali sali arriviamo a Puerto del Palo, dove fa un freddo boia e tira un gran vento. Siamo a 1100 metri di altezza e sembra l'Everest. Ci ripariamo in una piccola cappelletta e dopo poco nella nebbia appaiono Karl e Monica che hanno dormito a Peñaseita.



Scendiamo velocemente in picchiata in un ambiente “muy precioso”, lasciando i due tedeschi dietro di noi, godendoci l’ampio panorama sulla vallata sottostante e raggiungiamo Montefurado piccolo villaggio su crinale, dove l’unico abitante ci apre la cappellina che contiene una graziosa statuetta di Santiago.

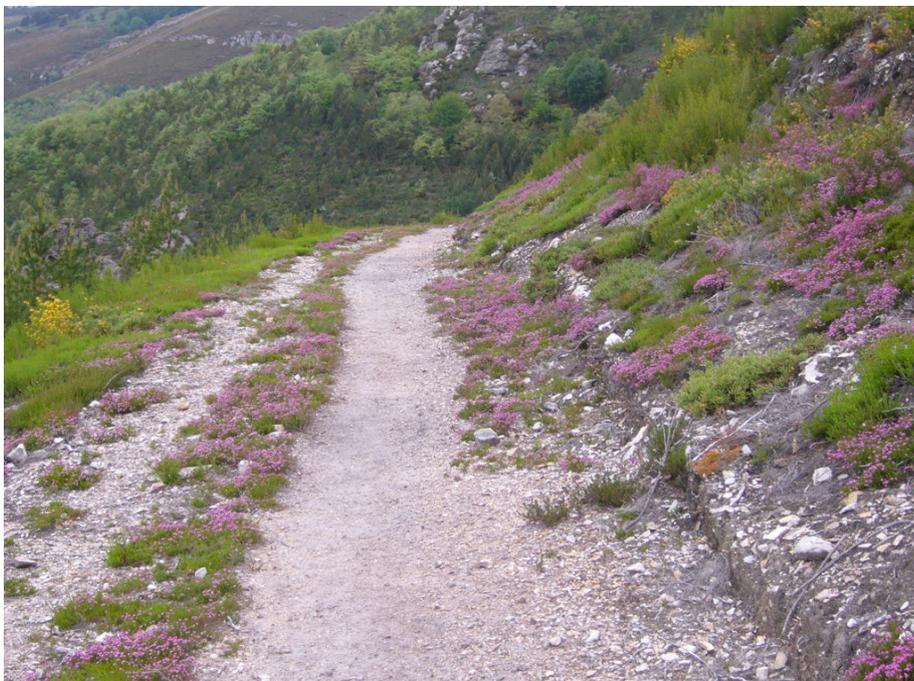


All’inizio si mostra un po’ scontroso, ma piano piano si scioglie; ci racconta che d’inverno c’è tanta neve e freddo e quando gli diciamo che forse qualcuno tornerà a questo paesino risponde: “sicuro, con la crisi le industrie chiudono perciò prima o poi qualcuno tornerà”.



Dopo averlo ringraziato, ripartiamo e scendiamo lungo il sentiero tra due ali di asfodeli dritti come soldatini sull’attenti.

A Lago ci fermiamo al Bar Serafino per riempire la barriga con tortilla e jamòn. Serafino conta poco. Quando si tratta di riscuotere, eccoti la moglie con la saccoccia del dinero in vita!
Riprendiamo il cammino e, tanto per cambiare, saliamo ancora fino a un passo di montagna con grandi prati e ampie vedute tutto intorno. C'è il sole e il sentiero passa in mezzo a bellissime pinete.



Scendiamo, finalmente, a Berducedo. Il posto è carino, ma l'albergue è pieno. All'albergue privato ci sarebbe stato posto, ma l'unico ristorante è completo e tutto prenotato anche per la sera. Decidiamo perciò di continuare fino a La Mesa, comprando al bar qualcosa per la cena e la colazione di domani.



Dopo altri 4 chilometri di salita nel bosco, eccoci a La Mesa, un grande pianoro con 4 case e una ermita circondate da pascoli. Il posto è molto bello e l'albergue, a parte le pareti un po' annerite

dalla muffa è buono. I letti sono puliti, c'è l'acqua calda e c'è perfino la cucina funzionante. C'è anche il riscaldamento così possiamo fare la bella Napoli col bucato di tutti e scaldare l'ambiente. Fuori fa freddo, ma c'è il sole e la sera godiamo di un bel tramonto.



Con noi tre ci sono Sergio e Gema, oltre a Miguel di Bilbao. Gema canta benissimo e ci canta "Todo cambia", mentre Sergio la segue seppur stonato come una campana. Incredibile ma vero sono in viaggio di nozze sul camino, sposati da solo una settimana. Vengono da esperienze di volontariato in Nicaragua e Ecuador. Ragazzi speciali insomma e molto allegri. Miguel ci parla della Guerra civile spagnola, della letteratura spagnola e finalmente ci spiega che il loro intercalare "venga" è sì l'imperativo del verbo venir, ma il suo uso equivale al nostro "va bene", "d'accordo". Verso le 20 arrivano finalmente anche Karl e Monica che, come al solito, fanno il cammino con un andamento veramente lento.

Ceniamo a turni perché la cucina è piccolissima.

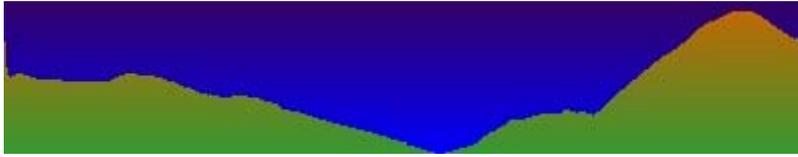
I tedeschi non vogliono sistemarsi nei letti, come sempre non si lavano e si preparano la cena con quello che hanno.

Mentre tutti siamo in branda ci fanno dei versi come se gustassero la migliore cena di questo mondo e tutti scoppiamo a ridere a crepelle. Poi Karl fa passare una boccettina di liquore sostenendo che è solo per pellegrini e Giovanna che non lo vuole bere comincia a dire "non sono pellegrina, non sono pellegrina" e tutti a ridere.

C'è una grande allegria e molta comunicativa. Sembra di conoscersi da sempre e di essere sempre stati insieme. Meno male che siamo saliti fin quassù.

Prima di dormire Karl con il suo flauto ci regala una bella ninna nanna. Lui dormirà per terra in cucina, Monica, fuori sul tavolo di legno, "very very pilgrims".

30 maggio La Mesa- Castro km. 23 – ore di cammino 5.50 – ore totali 7



Altimetria

Alle 7 siamo tutti in piedi. Le risate di Sergio e Monica riempiono l'albergue. Ci facciamo un po' di foto, perché non si sa mai se ci rivedremo o ci perderemo.



Per primo se ne va Miguel, grande camminatore, poi parte Vito.

Vento e pioggerella danno inizio a questa giornata e il cammino, per non smentirsi, inizia in salita verso il parco eolico. Inaspettatamente ecco Vito che sta tornando indietro perché non ha trovato i segni, ma il solito angelo del cammino che appare al momento giusto, un automobilista del posto, ci conferma che la via è questa.

Anche oggi fa freddo. Saliamo fino al parco eolico e poi scendiamo in uno spettacolo di verde impressionante, raggiungendo Buspol e la sua splendida cappelletta di S. Marina con tetto di ardesia.



Da qui si comincia a vedere l'embalse de Grandas de Salime contornato da montagne verdi.



Scendi scendi aggiriamo il lago sotto pini e faggi. Su un fianco della montagna ci sono orribili caseggiati bianchi ormai fatiscenti, forse di epoca franchista, forse per gli abitanti del villaggio sommerso dal lago.



Riprendiamo a salire sull'altro versante , dopo l'attraversamento della diga. Ora fa caldo, c'è il sole e ci raggiungono Sergio e Gema, con cui camminiamo fino a Grandas cantando canzoni spagnole e italiane, così da sentire meno la fatica.



L'albergue per pellegrini di Grandas fa veramente pena ed è incustodito con un bel cartello dove si dice che il comune non si rende responsabile di eventuali furti. Salutiamo quindi Sergio e Gema che si fermano qui in un hostel mentre noi proseguiremo fino a Castro dove Giovanna prenota per dormire sia per noi che per Vito presso il turismo rural, visto che l'ostello della Gioventù aprirà dopo il 15 di giugno. Peccato perché poi vedremo che è molto bello.

Ci fermiamo per il pranzo nel parco di Grandas con empanadas e vino tinto comprati a una bancarella.

Prima di proseguire andiamo a visitare il Museo Etnografico veramente interessante e molto ben curato. Visitiamo anche la chiesa di Grandas nella quale troviamo una bella preghiera a Santiago che tra l'altro dice di essere accoglienti con chi ci diventa compagno nel cammino, cosa non sempre così scontata.

Dopo un primo tratto in salita si attraversa una grande distesa seguendo un sentiero che, come spesso accade, lascia la statale per giri incredibili per la sicurezza del pellegrino. A Cerejeira, lungo la statale vediamo che c'è un bar con piccolo supermercato e più avanti il ristorante la Parrilla. Tra prati e colline, arriviamo a Castro, un angolo incantevole su un altipiano circondato da monti a 360°. In lontananza a sinistra si vede Buspol da cui siamo venuti, a destra la Sierra Cantabrica ancora parzialmente innevata che divide Asturias, Leon e Galizia. Qui ci sono, e il nome lo dice, resti di un castro romano e dell'età del ferro. Purtroppo gli scavi sono chiusi perché è domenica e possiamo vederli solo dall'esterno.

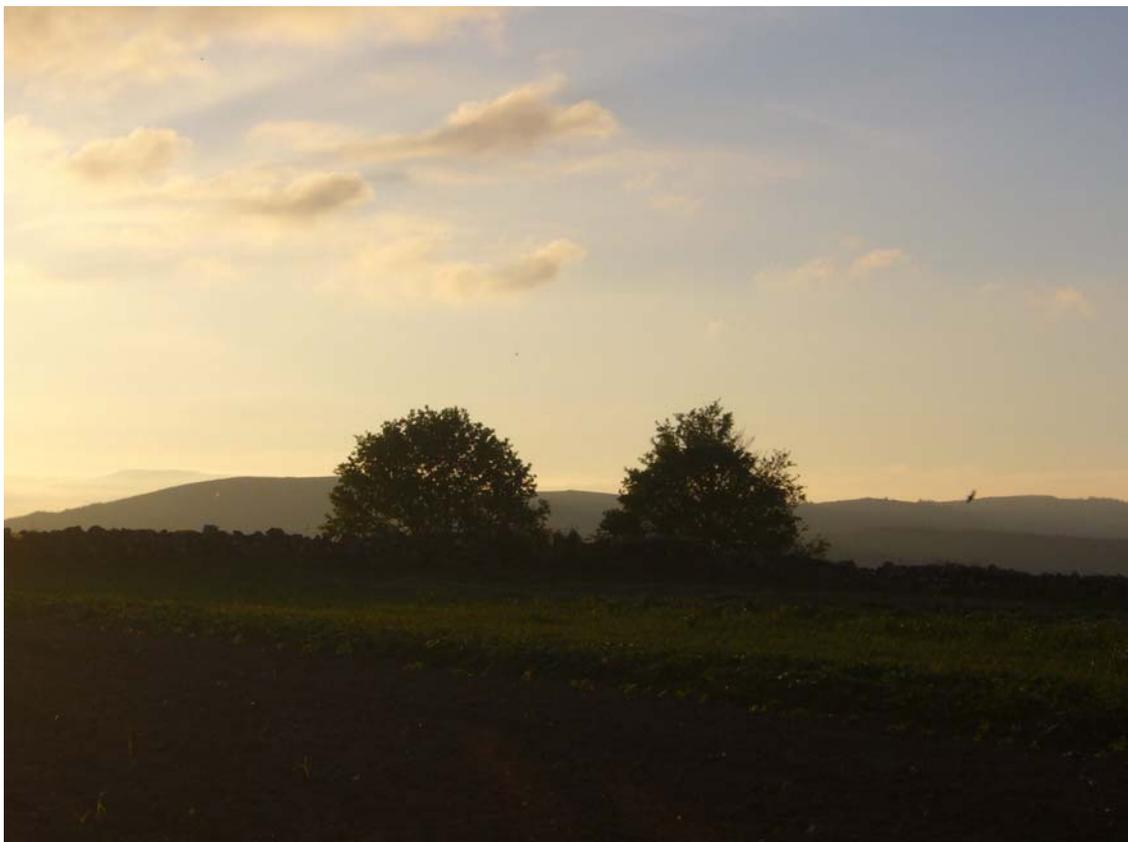
C'è sole e vento proprio quello che ci vuole per asciugare il bucatino pellegrino.



Il nostro agriturismo (Chao Martin – tel. 985627267) è fantastico e il rapporto qualità/prezzo è buono: 40 euro la camera doppia, 10 euro a testa la cena. E' una grande casa in pietra ben restaurata e accogliente, con corte interna e tavoli all'aperto per il riposo del pellegrino. Le camere sono belle e finalmente una doccia con letto come si deve non guasta. I proprietari sono molto gentili, originari del paesino di Buspol. Lei si chiama Begoña e ci fa pensare alla pianta ornamentale omonima. Ci dicono che la mattina arrivano sempre i cerbiatti e d'inverno qui hanno la neve.

Ci servono un'ottima e abbondante cena e, mentre siamo a tavola, dalla finestra entra una luce bellissima. In controsola come ombre cinesi, vediamo passare di là da un muretto le mucche in fila indiana che rientrano nella stalla seguite dalla contadina che è andata a radunarle.

Più tardi, ci mettiamo fuori su una panca ad ammirare il sole che tramonta mentre un vecchio seguito dal suo cane lentamente rientra a casa dopo una passeggiatina serale. Si ferma lui, si ferma il cane, riparte lui, riparte il cane.



C'è un'aria stupenda non si vorrebbe mai andare a letto, ma il pellegrino deve riposare, domani un'altra tappa ci aspetta.

31 maggio Castro – Fonsagrada/O Padron km. 22.5 – ore di cammino 5.45 – ore totali 6.15



Altimetria

Colazione alle 7,30 e partenza alle 8 con nebbia, ma non fa freddo. Il sentiero è fiancheggiato da muretti e passa sotto una pergola di roverelle. Si passa davanti alla Cappella di S.Lazaro poi inizia la salita verso Puerto Acebo. Vito, che ormai segue il suo ritmo, ci precede e praticamente camminiamo da soli.

La vista è bellissima, nella valle c'è la nebbia e sopra il sole con cime di monti che spuntano dal mare di nuvole.



La cordillera cantabrica innevata sullo sfondo e intorno i prati verdi con infinite distese di erica viola punteggiate dal giallo delle ginestre ci offrono un panorama spettacolare.

Saliamo sotto un sole che comincia a farsi sentire ed arriviamo al paese di Penafonte, molto carino con una bella fonte di fronte ad un'antica chiesa.



Ci sorpassa Miguel che ha dormito a Grandas, ma lui è piú veloce per cui gli è stato facile raggiungerci.

Arrivati in cima a Puerto Acebo si trova il mojone che indica il passaggio dalle Asturie alla Galizia e da qui in avanti troveremo meno mucche a pascolare. D'ora in poi cambia anche il modo di segnalare la direzione di marcia che sarà indicata dal ventaglio della conchiglia.





Ora fa molto caldo, ma resistiamo all'idea di fermarsi al ristorante Catro Vientos che troviamo intorno alle 12, pensando al pulpo che ci aspetta a Fonsagrada; dicono che sia buono quanto se non più di quello di Ezechiele a Melide.

Alle 14 siamo a Fonsagrada, nella pulperia O Candal dove ci facciamo un ottimo pulpo a feira con vino bianco, ma soprattutto un inaspettato dolce del posto che fa impazzire la Giovanna: il pastel di Fonsagrada, fatto con morbida pasta di mandorle che si scioglie in bocca.

Raggiungiamo l'albergue che si trova a un chilometro e mezzo fuori di Fonsagrada, località O Padron, in ottima posizione con tanto spazio intorno, mucche al pascolo e contadini che fanno l'orto.

E' un ottimo albergue, gestito da gentili volontari della Protezione civile. Ci sono camerette da quattro posti, una bella cucina, la lavadora e la secadora, un comedor con distributore automatico di bevande; si paga 5 euro e ci danno il lenzuolino con federa, siamo in Galizia! E per la mattina con 3 euro danno la colazione.

Ci troviamo Vito e la coppia delle Canarie che si chiamano Eva e Alfonso, Mariano e José Maria che hanno avuto il coraggio di dormire nell'ostello di Grandas, forse perché sono un po' di braccine corte stile genovese, e infine Sergio e Gema. Ci dicono che hanno incontrato Karl e Monica i quali hanno dormito come noi a Castro, però all'aperto sotto il portico della chiesetta!

Ci godiamo il sole fuori dell'albergue mentre il bucatino sventola allegramente e di fronte a noi svetta la cordillera cantabrica.

A un certo punto arriva la Guardia Civil per verificare l'identità dei pellegrini e sorgono commenti contrastanti chi a favore e chi contro queste misure di sicurezza.

Ritorniamo in paese a Fonsagrada per comprare qualcosa per la cena e un ricambio per la scheda del GPS, così ai chilometri di oggi ce ne aggiungiamo altri 3.

Alcuni pellegrini vanno a cenare al ristorante A Caldeira che gratuitamente viene a prelevarli, mentre noi restiamo all'albergue. Sergio e Gema ci chiedono consigli per un buon rapporto di coppia visto che noi siamo al 40' anno di matrimonio e noi cerchiamo di dare qualche risposta utile, aggiungendo che una buona dose di fortuna aiuta molto.

Monica ci racconta dei suoi viaggi fatti durante l'ultimo anno sabbatico: ha girato mezzo mondo, Alaska, Messico, S.Francisco, India dove è andata a conoscere un giovane ingegnere laureatosi grazie all'adozione a distanza fatta da suo nonno. E' venuta anche a Bolzano, con un gruppo di musicisti per passare una settimana a fare musica insieme. Ci ha fatto ridere tutti con un giro di passerella dopo aver fatto la doccia dicendo umoristicamente: "ho visto che i pellegrini evitavano me e mio padre, forse si puzzava?"

Siamo molto contenti di aver ritrovato gli amici pellegrini.

1 giugno Fonsagrada/ O Padron - O Cadavo km. 24 – ore di cammino 6.20 – ore totali 7.45



Altimetria

Ripartiamo alle 7,30 dal rifugio e poco dopo iniziamo a salire fino a un mirador . Ci accompagna lo spettacolo tipico del paesaggio galiziano con le cime dei monti che spuntano da un mare di nuvole.



Ci raggiungono Eva e Alfonso e passa come una saetta Miguel che ha dormito a Fonsagrada in un hostel.



Continuiamo la salita fino all'alto di Montauto dove troviamo l'ermita di S.Isidro e un vecchio hospital restaurato quanto basta per far capire le sue forme originarie. Lì vicino c'è anche un dolmen.



Entriamo in una pineta e iniziamo a scendere per sentiero fino a Paradavella dove ci si può rifocillare a Casa Mesòn oppure, sulla statale, a un altro bar, dopodiché riprendiamo a salire. Incontriamo tre spagnoli partiti da Irun che viaggiano con un piccolo zaino, immaginiamo che abbiano un'auto di appoggio. Uno di loro conosce bene l'italiano perché ha il figlio sposato a Bergamo.

Troviamo a più riprese deviazioni su sentiero che servono a evitare l'asfalto, ma l'ultima che abbiamo fatto ci costringe a un sali scendi rompi gambe bestiale, veramente pazzesco. L'unico vantaggio è stato quello di camminare nel bosco ed evitare la strada assolata, ma la salita è stata così dura che da ultimo Guido era proprio alla frutta. Finalmente, ritornati sulla strada in località Lastra, ci siamo fermati al bar Casa Miranda e seppure non fosse proprio il massimo della pulizia, ci siamo mangiati un piatto di jamon serrano fenomenale.

Il resto della tappa continua a essere faticoso. Usciamo e rientriamo più volte nella statale e poi in un intreccio di piste di terra la segnaletica si fa confusa fino a che troviamo la discesa che ci porta direttamente, dopo qualche chilometro di sterro, all'albergue di O Cadavo.





E' una bella struttura, dotata di cucina e due dormitori. L'albergue si riempie completamente e ci ritroviamo tutti i nostri amici. Gli ultimi ad arrivare come sempre sono Karl e Monica che si è beccata una zecca.

Il tempo è grigio e freddo. Dopo esserci sistemati facciamo un giro di perlustrazione per trovare un posto per la cena. Il paese è triste, ma vicino alla chiesa il Bar Eligio dà un buon menu del dia.

Sergio e Gema ci dicono che alle 19,30 c'è la messa perciò ci uniamo a loro. Ci sono anche madre e figlio delle Canarie mai visti prima, oltre a Vito, Mariano e José Maria. Messa rapida, il prete dice 8 messe al giorno in vari luoghi, ma i vecchietti del posto sono semplici e accoglienti. All'uscita della messa ci ringraziano per aver condiviso questo momento insieme a loro.

Per finire in bellezza andiamo a cena tutti insieme e su invito di Sergio, si uniscono a noi Luis, lo svizzero incontrato a Campiello e un altro Miguel di Mallorca incontrato qui per la prima volta. Passiamo una serata allegra. Sergio e Gema ci raccontano dei loro anni trascorsi con i gesuiti in Sudamerica, lui avvocato della Caritas, lei infermiera. Vito ci parla di Palermo e del suo quartiere Brancaccio, quello di don Puglisi. E' stato scout e si è impegnato per combattere il disagio giovanile nella scuola con una sua associazione. Mariano e José Maria, grandi viaggiatori, ci parlano dei luoghi visitati. Jose Maria è un tipo molto curato, la sera si mette sempre elegante in pantaloni bianchi, camicia e golfino di lana e il capello sempre con una divisa perfetta. Miguel ci racconta dei trekking che si possono fare a Mallorca, e noi che la pensavamo un'isola piatta. Lo svizzero, fa lo svizzero, piuttosto riservato anche se molto sorridente.

Andiamo a letto mentre fuori pioviggina, d'altra parte siamo in Galizia.

2 giugno O Cadavo – Lugo km. 32 – ore di cammino 7.40 – ore totali 9.10

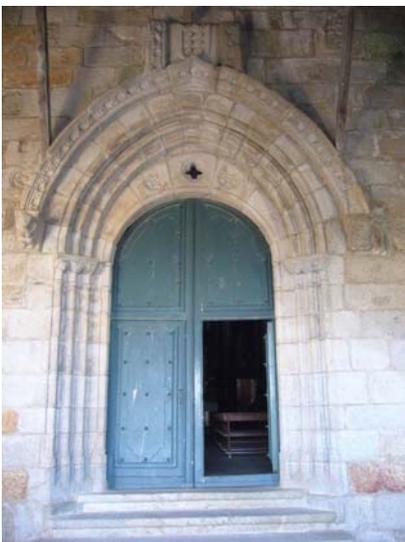


Altimetria

Ci alziamo tutti un po' prima perché la tappa di oggi è lunga.



Subito un bello strappo in salita ci dà il buongiorno. Seguiamo una pista forestale in mezzo a pini altissimi. La nebbia galiziana non manca, ma piano piano lascia posto al sole in località Villabade dove visitiamo la bellissima chiesa.



Il turismo rurale che pareva esserci è stato chiuso.

Proseguiamo per strada di campagna fino a Castroverde dove facciamo un po' di spesa visto che da qui in poi non si incontrerà nessun servizio, salvo poi vedere che ci sono almeno quattro punti dove sono stati installati distributori automatici di bevande e qualche snack.

Fa molto caldo e Guido ha dolore alla gamba. Molti tratti sono su asfalto e questo non aiuta.

Ci fermiamo a mangiare su una panchina fuori di una abitazione a S. Maria de Gondan. La proprietaria, uscita di casa per prendere l'insalata fresca fresca dal suo orto, ci fa entrare per prendere dell'acqua. Restiamo colpiti dal tavolo che ha in cucina: mai vista una cosa del genere, ci staranno intorno a dir poco venti persone e al centro ci è stata inserita addirittura una cucina economica! Mentre parlava non si capiva nulla, sicuramente parlava gallego.

Si riparte sotto un sole cocente, ma per fortuna il sentiero è ben ombreggiato e abbastanza pianeggiante. Intorno ci sono grandi macchie gialle di ginestre e a un certo punto sopra la nostra testa passa in volo la prima e unica cicogna che incontreremo.





Anche oggi, diversamente da quanto detto da José Maria non mancano salite impegnative. Superiamo con un cavalcavia nuovo di zecca l'autostrada, ma le frecce scarseggiano e noi ne facciamo una con i sassi per chi ci seguirà. Da lì si intravede la città di Lugo, mancano solo 3 chilometri ma saranno molto faticosi per il caldo e la stanchezza. Un cane sciolto tenta di aggredire Giovanna ma per fortuna riusciamo a scacciarlo con i bastoni. Prossimi alla città si scende in valle e poi si risale passando per il barrio Chanca, e per finire in gloria ci inerpichiamo per ripida salita con scalinata finale fino alla Porta di S. Pietro, oltrepassata la quale, troviamo l'albergue in una strada laterale sulla destra.

Il rifugio ha un bel dormitorio ma è scarso di servizi. Due soli bagni per 20 posti letto e un misero terrazzino piuttosto sporco per stendere il bucato. Niente cucina.

Ci siamo tutti, compreso Miguel di Bilbao. Eva di Tenerife si è rovinata i piedi, forse perché va troppo veloce, ma Gema la cura come si deve e la rimette a posto.

Rivediamo Miguel di Mallorca che passa solo per farsi mettere il sello sulla credenziale.

Nel pomeriggio andiamo in Plaza Mayor a bere con gli amici, c'è il sole e si sta proprio bene.

A cena andiamo tutti da Palmira, una pulperia fuori Porta S. Pietro spartana ma con ottimo pulpo e con un vino "tinto" spillato direttamente dalla botte. Due ritagli di giornale appesi al muro dicono che la Palmira è la più antica pulperia di Lugo. Sergio e Gema ci offrono la cena per festeggiare il loro matrimonio.

A sera nell'albergue ci scambiamo telefoni e indirizzi di posta elettronica un po' con tutti perché domani noi ci fermeremo un giorno per visitare Lugo.

3 giugno Lugo

Ci alziamo per salutare tutti gli altri pellegrini che se ne vanno. Il gruppo praticamente si scioglie perché ognuno prenderà strade diverse e farà tappe diverse.

La mattinata è grigia. Ci spostiamo all'hostal Alba (Calle Campo Castelo, 31 – tel. 982226056) e con il sole la città ci appare ancora più bella. Le case hanno vetrate come a A Coruña e nel centro storico stanno recuperando quelle più vecchie .

La cinta muraria è un piacevole camminamento che delimita il perimetro della città vecchia e che permette la vista sulla città dall'alto. Mentre la percorriamo incrociamo più volte gente del posto che fa jogging.



La cattedrale invece non ci piace per nulla. E' scura e un po' inquietante, piena di statue di Cristo morto sparse in ogni cappella.

I ritrovamenti di mosaici di una casa romana ci attraggono di più. L'ampliamento degli scavi non può essere fatto perché sopra ci sono molte case abitate. Una curiosità sono le colonnine del tepidarium fatto con lastre di lavagna anziché di mattoni e una piastrella con imprime le impronte di cane di 2000 anni fa.



Saliamo al parco da dove si vede il Rio Miño passando per porta Santiago e poi al mercato centrale ci compriamo il formaggio di Casar di Caceres che sarà il nostro pranzo in Plaza Mayor che come tutte le plaza Mayor è piena di gente.

Nel pomeriggio controlliamo la posta elettronica nell'Internet Point Futura in rua Vilalba e, sorpresa, ci troviamo un messaggio di Meridiana che ha anticipato il volo da Barcellona a Firenze di modo che salta la coincidenza con il volo da Santiago. Dovremo studiare un'alternativa.

A sera decidiamo di regalarci una cena al ristorante O Figòn, di fronte al nostro hostel; non si è trattato certo di un menu del dia ma ne valeva la pena.

Dopo cena facciamo un giretto per il centro e troviamo, seduti al tavolo di un bar, un gruppo di musicisti che suonano musica gallega con gli strumenti tipici: cornamuse, pifferi, fisarmonica, tamburi. Sono molto bravi, hanno delle belle voci e ci fermiamo ad ascoltare.

C'è una bella luce, l'aria è calda e le strade sono piene di gente. Ancora una volta gli spagnoli ci danno l'impressione di saper vivere meglio di noi, amano stare in compagnia a bere e a chiacchierare fino a ora tarda.

